

L'ITALIA CHE CAMBIA

Assegno di divorzio Ora conta il contributo dell'ex al patrimonio

La Cassazione: bisogna valutare la durata del matrimonio, l'età di chi riceve il denaro e il suo potenziale reddito futuro

FLAVIA AMABILE
ROMA

Cambia il calcolo dell'assegno di divorzio tenendo di nuovo conto degli equilibri economici della coppia e, in particolare, del ruolo che il coniuge più debole svolge in una famiglia. In una società squilibrata come quella italiana si tratta di un riconoscimento che permette soprattutto alle donne separate di tornare a ricevere assegni più equi senza prendere in considerazione parametri come l'eventuale autosufficienza economica.

È quello che prevede una sentenza della Corte di Cassazione che supera quella emessa l'anno scorso nel giudizio sulla separazione tra l'ex ministro Vittorio Grilli e la sua prima moglie, Lisa Lowenstein.

Nella nuova sentenza la Corte sostiene che è necessario «adottare un criterio composito che, alla luce della valutazione comparativa delle rispettive condizioni economico-patrimoniali, dia particolare rilievo al contributo fornito dall'ex coniuge richiedente alla formazione del patrimonio comune e personale».

Nel calcolare l'importo del-

l'assegno di divorzio conta, quindi, il contributo dato dall'ex coniuge, che deve essere valutato in base a una serie di parametri, «alla durata del matrimonio, alle potenzialità reddituali future ed all'età dell'avente diritto».

È una formulazione molto diversa da quella dello scorso anno che aveva suscitato molte proteste perché si escludeva il tenore di vita tenuto nel matrimonio dalla coppia dal calcolo, valutando come parametro per stabilire l'ammontare dell'assegno «l'indipendenza o l'autosufficienza economica» dell'ex.

Il nuovo orientamento, invece, prevede che nella valutazione si tenga conto del contributo dato da ciascuno dei membri della coppia al patrimonio familiare inteso non solo in senso finanziario, considerando che «il contributo fornito alla conduzione della vita familiare costituisce il frutto di decisioni comuni di entrambi i coniugi, libere e responsabili, che possono incidere anche profondamente sul profilo economico patrimoniale di ciascuno di essi dopo la fine dell'unione matrimoniale».

Una decisione che rispetta molte situazioni che si sono

create nelle famiglie. Non è raro, per esempio, che uno dei due coniugi scelga, di comune intesa all'interno nella coppia, di smettere di lavorare per dedicarsi ai figli: dunque «all'assegno di divorzio deve attribuirsi una funzione assistenziale e, in pari misura, compensativa e perequativa», ed ecco perché è necessario, secondo la Cassazione, che il parametro si basi sui principi costituzionali di pari dignità e di solidarietà che permeano l'unione matrimoniale anche dopo lo scioglimento del vincolo.

«Se il coniuge che richiede l'assegno di divorzio dimostra di aver contribuito alla crescita sociale ed economica dell'altro coniuge, il giudice dovrà riconoscere un assegno di divorzio», spiega l'associazione avvocati matrimonialisti chiarendo che «non potrà poggiarsi sul principio del tenore di vita, principio ormai superato dalla giurisprudenza. Il giudice valuterà caso per caso l'ammontare dell'assegno». Si tratta di una sentenza che «stabilisce una volta per tutte un punto di equilibrio verso il coniuge effettivamente più debole per fattori di reddito o di età».

© BY NC ND ALCON DOTTI RISERVATI



In sostanza il giudice valuterà l'ammontare dell'assegno all'ex caso per caso

2017

Secondo la Cassazione (caso ministro Grilli-Lowenstein) per l'assegno all'ex coniuge bisognava valutare anche "l'indipendenza o l'autosufficienza economica".

82.469

Grazie anche alla legge del 2015 sul "divorzio breve", dai 52.355 divorzi riscontrati nel 2014 si è saliti l'anno successivo alla registrazione di 82.469 casi.

IL COMMENTO

CARLO RIMINI

Una giusta flessibilità ma serve la riforma

Meglio di così la Cassazione a Sezioni Unite non poteva fare. Il quesito a cui la Corte era chiamata a rispondere era semplice: dopo il divorzio, l'ex coniuge più debole ha diritto a ricevere un assegno tutte le volte in cui non ha mezzi per mantenere il tenore di vita matrimoniale, oppure solo se non è nelle condizioni di vivere in modo dignitoso? Nel maggio dell'anno scorso, sovvertendo una giurisprudenza consolidata da oltre un quarto di secolo, la Prima Sezione della Corte aveva abbandonato il criterio del tenore di vita coniugale affermando che dopo la fine del matrimonio il coniuge più debole ha diritto ad essere mantenuto solo se non è in grado di vivere dignitosamente e la soglia dell'autosufficienza non dipende dalle caratteristiche del pregresso vincolo matrimoniale. Con enfasi, si è detto che quella decisione poneva fine alle rendite parassitarie delle ex mogli.

Già allora, su queste stesse colonne assieme a Linda Laura Sabadini, avevamo evidenziato che la soluzione allora adottata dalla Cassazione lasciava senza tutela coloro che per molti anni, facendo affidamento sul matrimonio, si sono dedicati (o, più frequentemente, dedicate) esclusivamente o prevalentemente alle esigenze della famiglia, sacrificando le proprie aspirazioni lavorative per le necessità poste dalla crescita dei figli. Nella maggior parte dei casi, al momento del divorzio, il coniuge debole non cerca affatto una assistenza parassitaria ma rivendica una compensazione dei sacrifici fatti e delle opportunità perse durante il matrimonio.

Le Sezioni Unite, con la sentenza depositata ieri, hanno imboccato proprio questa strada: l'assegno divorzile ha una funzione non solo assistenziale, ma anche compensativa. Quindi il giudice deve riconoscerlo e deve determinarne l'ammontare in considerazione del contributo fornito da ciascuno alla conduzione della vita familiare, in relazione alla durata del matrimonio e all'età del richiedente. Questo significa che un ex coniuge non ha diritto a ricevere un assegno se il matrimonio è durato poco e comunque se non vi è stato da parte sua alcun significativo sacrificio. Al contrario, se il matrimonio è durato a lungo e un coniuge si è dedicato in modo prevalente alla famiglia (alla crescita dei figli in particolare) e non ha più, dopo il divorzio, significative possibilità di reinserirsi nel mondo del lavoro, questi ha diritto a ricevere un assegno che realizza un riequilibrio fra le condizioni economiche delle parti. La soluzione è sufficientemente flessibile per essere adeguata alle infinite situazioni intermedie che la vita propone.

Rimane il fatto che abbiamo una legge ormai vecchia che non consente al giudice né di prevedere un assegno per un tempo limitato, né di riconoscere al coniuge che ha fatto i maggiori sacrifici una somma in un'unica soluzione in luogo dell'assegno mensile. Per questo occorrerebbe una modifica legislativa. Abbiamo un Presidente del Consiglio che, nella sua vita precedente, quando faceva il professore di diritto privato, si è occupato scientificamente dell'assegno di divorzio. Possiamo quindi sperare che il suo Governo si faccia promotore di una riforma che finalmente allinei le norme italiane a quelle della maggior parte dei Paesi occidentali. —

© BY NC ND ALCON DOTTI RISERVATI